

Da due giorni sotto interrogatorio il brigatista Mauro Acanfora

Parla il capo della colonna napoletana e fa la storia del sequestro Cirillo

Non è un «pentito»: si rifiuta di dire i nomi dei complici, però ricostruisce tutte le fasi del rapimento dell'assessore regionale democristiano - Un «emissario della famiglia» fece pubblicare i documenti delle Br a «Liberation» - L'interessamento di Gava



Accusato di reticenza per un articolo sulle violenze

Abbiamo dato noi le notizie dice il sindacato di polizia Assolto il giornalista Buffa

Coraggiosa presa di posizione del SIULP - Ora il magistrato dovrà far piena chiarezza sui maltrattamenti agli arrestati

Dalla nostra redazione VENEZIA — Pretura di Venezia ore 12 e 50: il pretore Pietro Emiliano Pisani, assente dall'imputazione di reticenza il giornalista dell'Espresso Pier Vittorio Buffa perché «il fatto non costituisce reato». Buffa era stato arrestato martedì scorso dal sostituto procuratore della Repubblica di Venezia Cesare Albanello per non aver voluto rivelare, in ossequio al diritto-dovere sancito nella legge istitutiva dell'Ordine, le fonti da cui aveva appreso le notizie apparse sotto il titolo «Il ruolo confessore» nel numero del 28 febbraio del settimanale. Nell'articolo si parlava in particolare di maltrattamenti e torture inflitte dai poliziotti a terroristi in stato di arresto nella caserma del Terzo distretto di poli-

zia di Mestre, in via Cà Rossa. Per il dottor Albanello sul rispetto delle fonti informative, richiesto dallo stesso il giornalista, prevale la sentenza della Corte Costituzionale del 28 gennaio 1981 che non riconosceva i giornalisti tra le categorie aventi diritto al segreto professionale. Ma, dopo una mattinata ricca di colpi di scena, quello che doveva essere un processo im-

perato sul segreto professionale dei giornalisti è finito nel nulla mentre se ne è aperto, forse, uno assai delicato e spinoso su cosa sia realmente accaduto nella caserma di via Cà Rossa. Buffa infatti ha potuto fare i nomi di chi gli aveva riferito le notizie alla base del suo articolo senza venir meno agli obblighi del segreto professionale in quanto le sue fonti si sono fatte avanti, si sono presentate al dott. Albanello e hanno autorizzato il giornalista a svelare i nomi. Sono fonti interne della polizia, il capitano Riccardo Ambrosini, segretario regionale del sindacato unitario dei lavoratori della polizia e l'agente Giovanni Trifiro.

Nuovi racconti di imputati in carcere

Torture a terroristi: inchiesta della Procura Interpellanza del PCI

ROMA — Insistenti, preoccupanti arrivano ancora voci di maltrattamenti e torture a cui sarebbero stati sottoposti alcuni terroristi arrestati negli ultimi tempi. Due inchieste sono state aperte a Roma: una è condotta dal consigliere istruttore Ernesto Cudillo, l'altra è della procura della Repubblica. Alla base delle due inchieste vi sono denunce avanzate da terroristi che descrivono, con dovizia di particolari, i maltrattamenti a cui sarebbero stati sottoposti. Anna Rita Martini, arrestata il 2 marzo da polizia e carabinieri durante un'operazione congiunta e accusata di far parte delle Brigate Rosse, fa essere sapere, tramite il suo legale, avvocato Edoardo Di Giovanni, di essere stata picchiata subito dopo la cattura. Il consigliere istruttore Cudillo ha incaricato il medico legale dottor Biagio Larocca di effettuare una perizia per cercare di stabilire se queste accuse hanno un qualche fondamento. Anche Stefano Petrella, brigatista arrestato alla fine di febbraio, si lamenta e accusa la polizia di aver adoperato nei suoi confronti metodi brutali.

Oggi sul quotidiano «Il Manifesto» appare una lettera scritta dal carcere da un'altra giovane accusata di terrorismo, Paola Matur, che descrive le sofferenze che avrebbe subito. «La cosa che mi ha fatto impazzire dal dolore» scrive dalla sua cella del penitenziario di Chieti «è stato quando mi hanno iniettato o poggiato (non riesco a distinguere, a distanza di tempo) in vagina e all'ano delle sostanze calde, accompagnate da calci, sempre in vagina, come pizzichi, simili a piccole scosse lungo la spina dorsale, terminando poi dandomi delle botte alla nuca... La cosa più dolorosa di tutte è stata quando si sono accaniti sul capezzolo, stringendolo, tirandolo, stritolandomelo... Mi hanno poi costretto a fumare un qualcosa di imprecisato con un sapore strano. Ho sentito come un vuoto al cervello... So solo che quando mi sono ripresa un po' stavo seduta su una sedia e mi ero urina sotto».

Sono raccontati inquietanti. Negli ambienti della polizia obiettano che la maggior parte dei terroristi arrestati negli ultimi tempi collabora spontaneamente con gli inquirenti: violenze, pestaggi e torture sarebbero quindi del tutto inutili. Tuttavia si tratta di racconti sconcertanti, perciò su questi e altri episodi di violenza di cui si parla da più parti è necessaria un' immediata chiarificazione e l'accertamento della verità, come chiede in un'interpellanza ai ministri dell'Interno e della Giustizia un gruppo di deputati comunisti tra cui Spagnoli e Violante. Questi fatti, ove effettivamente verificatisi — scrivono i parlamentari del PCI — costituirebbero una violazione inammissibile della legalità costituzionale nel cui ambito rigoroso va in ogni caso condotta la lotta contro il terrorismo. I deputati comunisti chiedono inoltre «in quali sedi giudiziarie e in quanti casi siano iniziati accertamenti penali o siano state constatate tracce di violenza su detenuti imputati di reati terroristici e sollecitano urgenti indagini amministrative di cui dovrebbe essere dato conto in Parlamento. La piena conoscenza dei fatti e delle eventuali responsabilità è essenziale per evitare possibili tentativi di gettare un discredito indiscriminato sulle forze dell'ordine».

La decisione dei dirigenti del SIULP di presentarsi per evitare la condanna del giornalista è stata senza dubbio coraggiosa e sofferta, dato il clima di timore venutosi a determinare fra gli appartenenti alle forze dell'ordine più direttamente impegnate nei difficili indagini e che potrebbero risultare coinvolti in tali episodi di cui parla il comunicato del sindacato.

Roberto Bolis

NELLA FOTO: il giornalista Buffa durante una fase dell'interrogatorio

mal di testa? VIA MAL

Leggerezza, efficacia e avvertenza.
Reg. Min. San. 1086 e n. 1086/B Aut. Min. Sanità 5344

Dalla redazione

NAPOLI — Collabora Mauro Acanfora, il capo della colonna napoletana delle Br, sta parlando, anche se gli inquirenti sottolineano che non si tratta di un «pentito», perché non sta facendo i nomi di altri terroristi. Sta forse tornando, però, precise indicazioni sul rapimento Cirillo, sulle trattative e sulle modalità con cui avvenne il pagamento del riscatto.

La sua testimonianza servirà a far luce sull'intera vicenda, sulle manovre «oscurate» tessute intorno alla trattativa con i ligatisti, sui chi ha pagato ai terroristi — estorsero un miliardo e mezzo di lire, su chi ha fatto da intermediario.

Da Parigi è giunta anche un'altra clamorosa conferma delle convulse operazioni tessute anche dalla DC per assondare le richieste delle Br. Per la liberazione di Cirillo, infatti, le Br non chiesero soltanto soldi, ma anche la pubblicazione di «almeno» 10 giornali e di

alcuni documenti. A pubblicare (oltre ad alcuni giornali italiani, l'«Avanti!», il «Quotidiano del Lavoratore», il «Giornale d'Italia», «Vita Sera») fu anche il quotidiano parigino «Liberation». Fu Gava in persona a dare il consenso. La redazione del quotidiano ce lo ha confermato telefonicamente. A giugno, alla redazione del giornale arrivò un misterioso emissario della famiglia Cirillo, chiedendo la pubblicazione dei documenti. La redazione volle prima assicurarsi che si trattasse effettivamente di un «emissario». Un telex spedito da casa Cirillo il giorno stesso lo confermò. Poco dopo, come ulteriore conferma, arrivò una telefonata dall'ufficio di Gava che garantiva sull'identità dell'emissario e chiedeva la pubblicazione a nome della famiglia Cirillo.

Il 24 luglio Cirillo veniva liberato, dietro pagamento di un riscatto di «almeno» 1 miliardo e quattrocento

cinquanta milioni. Quando venne liberato, Cirillo incontrò prima ancora dei magistrati che si occupavano dell'inchiesta, Piccoli e Gava. Che cosa si dissero? Qualcuno arriva a ipotizzare che fu allora che venne stabilita la «linea» da tenere in seguito, e cioè negare perfino che la famiglia avesse pagato un riscatto. Lo spiegazione, padatamente, potrebbe fornire proprio il capo-colonna delle Br a Napoli, Mauro Acanfora. È 48 ore che lo stanno interrogando nelle camere di sicurezza della questura di Napoli. Dai documenti che aveva con sé nella borsa, quando è stato arrestato, sono venuti fuori anche altri elementi. Acanfora, Senzani, Chioccioli (segnalato recentemente a Torino) e Visconti (questi ultimi arrestati poco dopo Acampora) stavano preparando un attentato a una grossa struttura sanitaria napoletana. Gli inquirenti, però, non hanno voluto dire di quale si tratti.

La riunione in cui si discusse di quest'attentato (ma anche di altri piani) si sarebbe tenuta in un appartamento nel cuore del Vomero di cui aveva le chiavi Giuseppe Visconti (nome di battaglia «Nicola»), di proprietà di un suo cugino, magistrato alla Procura di Torino, di origine napoletana, evidentemente all'oscuro di tutto. Nella riunione si discusse che le Br stavano preparando a Napoli. Le armi trafugate dalla caserma «Policar» e ritrovate in una buca a Bagnoli, fanno anche sospettare altro: la colonna napoletana delle Br stava preparando un attentato alla sede NATO che si trova proprio in quel quartiere. I «tecnici» delle Br stavano lavorando a ricostruire le parti mancanti del mortale, dei due bazooka e delle mitragliatrici pesanti da campo che sarebbero servite ad aprire il varco all'ingresso del complesso NATO.

Franco Di Mare

Nuovo Cdr eletto al «Corriere» (ha votato il 96% dei giornalisti)

MILANO — È stato eletto il nuovo comitato di redazione del «Corriere della Sera». Le votazioni si sono svolte ieri e l'altro ieri, con un'affluenza alle urne del 96,3%. Maurizio Andriolo, Paolo Chiarelli e Raffaele Fiengo sono stati eletti per la redazione di Milano; Bruno Tucci e Aldo Battaglia per quella di Roma. Chiarelli e Fiengo facevano parte del precedente Cdr e sono stati riconfermati.

Uno «spaccato» del terrorismo dalle deposizioni di Antonio Savasta

La mappa Br città per città «Ecco i capi ancora in azione»

La mappa Br città per città. «Ecco i capi ancora in azione». L'assassino di Taliercio: «Gli sparai diciassette colpi, fino a quando il suo corpo non sussultava più». La «concorrenza» tra i «militaristi» e gli «ortodossi».

Dal nostro inviato VERONA — Si, Taliercio lo ha ucciso lui. Diciassette colpi sparati a bruciapelo contro quel corpo che sussultava ad ogni pallottola, ma non si decideva a morire. Ora, delle lunghe confessioni di Antonio Savasta, si conosce anche questo: la cronaca di un'azione che si consumò il 18 febbraio, in un campo di esecuzione forosa e maldestra. Avevo paura, racconta Savasta, mi sentivo impreparato: non avevo mai assassinato un uomo a distanza tanto ravvicinata. Per questo ho dovuto sparare tanti colpi.

Parole tremende, un nuovo squallor: sulla cronaca della storia delle Br. Parole destinate a restare nella memoria perché — più, forse, d'ogni analisi politica — rendono l'idea di ciò che è il terrorismo. Delle rivelazioni del «superpentito» Savasta, ormai, si sa quasi tutto. Al punto che è ormai possibile, attraverso le parole sue e degli altri che hanno parlato, ricostruire una precisa mappa della consistenza brigatista nelle diverse parti del Paese. Eccola in sintesi.

EMILIA LIBERA aggiunge: «Mi risulta che per Cirillo venne pagato un riscatto di circa un miliardo, che Senzani cercò di «convincere» ad aderire alle loro posizioni promettendogli finanziamenti. Gli ortodossi rifiutarono, e per finanziarsi si rapinarono un furgone blindato della SIP a Roma (736 milioni) il botino, usato poi anche per il sequestro Dozier».

EMILIA LIBERA aggiunge: «Mi risulta che per Cirillo venne pagato un riscatto di circa un miliardo, che Senzani cercò di «convincere» ad aderire alle loro posizioni promettendogli finanziamenti. Gli ortodossi rifiutarono, e per finanziarsi si rapinarono un furgone blindato della SIP a Roma (736 milioni) il botino, usato poi anche per il sequestro Dozier».

Commissione aggiornata a martedì

Libertà provvisoria a terroristi pentiti: scontro al Senato

ROMA — Giornata convulsa al Senato intorno al provvedimento sui terroristi pentiti, già approvato a Palazzo Madama il 28 gennaio e modificato dalla Camera — in modo rilevante — nella seduta del 5 marzo. Le scottanti discussioni e le altercate divisioni della libertà provvisoria — in un primo tempo limitata soltanto ai terroristi che hanno offerto un eccezionale contributo alle indagini — a tutti coloro che hanno, in qualche modo, collaborato con la giustizia. La modifica di questa norma è stata chiesta nella commissione giustizia — oltre dai senatori comunisti Giglia Tedesco e Gianfilippo Benedetti — anche dal senatore a vita Leo Valiani che ha presentato un apposito emendamento.

Maggioranza e governo — quest'ultimo rappresentato però soltanto da un sottosegretario — hanno precluso, senza successo, invece, per l'approvazione del testo giunto dalla Camera, senza quindi apportarvi alcuna modifica. Non solo: la pressione ha riguardato anche i tempi di approvazione del provvedimento. Infatti, ieri pomeriggio si è avuta una imprevista convocazione della conferenza dei capigruppo (la presidenza del Senato è affidata al dc Morino, svolgendo Fanfani le funzioni di presidente della Repubblica) per inserire all'ord.g. di oggi la legge sui pentiti. Prima di questa riunione, il sottosegretario alla giustizia Lombardi — nei contatti con i senatori — aveva assunto una posizione oggettivamente ricattatoria sul Parlamento: se si presentano emendamenti il governo riaprirà tutte le questioni risolte con gli emendamenti approvati alla Camera. Questa avrebbe dilatato a dismisura i tempi di approvazione definitiva della legge, fino al punto da rischiare di non farle neppure vedere la luce. Ambiguo, in tutta questa vicenda, il comportamento del senatore Cioce presidente socialdemocratico della commissione, che ha di fatto coperto le manovre del governo.

Ragazzo di 16 anni ad Aci Sant'Antonio

«Il mondo finirà» «No, non finirà», e lo uccidono a fucilate

Voto emigranti: protesta del PCI

PALERMO — «Finirà», «E lo ti dico che non finirà». Dopo ore e ore di inutile alterco, sull'imminente «fine del mondo», annunciata dagli «astrologi» per l'altro ieri, la rissa furibonda e la tragedia: un ragazzo di sedici anni, Rosario Cannavà, è rimasto vittima, nella piazza del suo paese, Aci Sant'Antonio, a venti chilometri da Catania, della brutalità di un gruppo di sconosciuti suggestionati, oltre ogni limite, dalla catastrofica «previsione».

situazione meteorologica

LE TEMPERATURE	
Bolzano	5 13
Verona	6 13
Trieste	5 9
Venezia	6 8
Milano	5 13
Napoli	4 12
Cuneo	1 10
Genova	10 15
Bologna	7 14
Firenze	8 15
Pisa	9 16
Ancona	7 16
Parigi	5 11
Pescara	5 17
L'Aquila	N.P.
Roma U.	4 16
Roma F.	5 17
Napoli	4 12
Messina	7 15
Napoli	5 13
Potenza	2 6
S.M.Luce	10 14
Reggio C.	9 17
Messina	10 16
Palermo	10 16
Catania	5 18
Alghero	4 16
Cagliari	3 17

SITUAZIONE — La situazione meteorologica che controllerà il tempo nell'Italia e sul bacino del Mediterraneo è sempre caratterizzata da una presenza Vento chiaro prevalenza di perturbazioni atlantiche che determinano un tempo variabile e a tratti umido. Tuttavia, l'arrivo di perturbazioni atlantiche è sempre accompagnato da una situazione di instabilità e da precipitazioni frequenti e talora abbondanti. La temperatura in leggera diminuzione specie al nord ed al centro.

Libri di base

Collezione diretta da Tullio De Mauro
otto volumi per ogni campo di interesse